

Duri, renziani e a sinistra: la famiglia allargata dei «cattodem»

Mario
Lavia



Il Commento

Icattodem non esistono. Esistono diversi senatori del Pd che sono cattolici. È diverso. Sì, perché non esiste una corrente del Pd con questo nome come pre invece è esistita nel recente passato - era la componente che faceva riferimento a Beppe Fioroni che si muoveva in modo organizzato su un po' tutte le questioni e aveva anche riferimenti sul territorio. Può darsi che, anche a partire dall'esperienza di questi giorni, una nuova componente "cattolica" prenderà forma nel futuro. Ma è presto per dirlo, perché di certo i cosiddetti cattodem che abbiamo visto muoversi nella vicenda del ddl Cirinnà sono piuttosto una somma di singole personalità, per lo più di estrazione culturale diversa, certo accomunati da una visione filosofica e religiosa comune ma politicamente non organici fra loro. Non li rivedremo insieme su un provvedimento economico, per dire: e d'altra parte anche in questi giorni hanno mostrato sensibilità e toni diversi. D'altronde, come ha scritto Pierluigi Castagnetti qualche anno fa su Europa, «i cattolici

in effetti sono e restano animali politici complicati, ovunque e sempre. La fatica di conciliare le due appartenenze, al popolo di Dio e al popolo di Cesare, non può che continuare a tormentare tutti i giorni».

Ma detto questo va da sé che i "cattolici" non siano tutti uguali: fra Stefano Lepri, uno dei "duri" contro la stepchild adoption, ex Azione cattolica, e Emma Fattorini - abituale firma dell'Unità - storica della Chiesa e politicamente più collocata a sinistra (per dirla con una semplificazione) c'è una bella distanza culturale. Assieme a Lepri (che ha provato anche a mediare con la proposta dell'affido rafforzato), l'altra figura forte in chiave critica verso il ddl Cirinnà è Rosa Maria Di Giorgi: entrambi renziani convinti, come si dice, fin dalla prima ora. Di Giorgi ieri ha insistito sulla necessità di alleanze «con soggetti affidabili», una frase in cui si ravvisa una critica a chi ha cercato l'intesa con il M5S. Così come sono renziani Roberto Cociancich, autore del famoso "canguro" all'epoca della discussione in Senato del ddl Boschi, presidente mondiale degli scout, e Mauro Del Barba, tesoriere del gruppo, anch'egli scout. Di ascendenza più direttamente dc-popolare sono invece il romagnolo Stefano Collina, l'emiliano Giorgio Pagliari, e il bresciano Paolo Corsini, l'ex sindaco della città lombarda che fin dalla

battaglia contro la riforma costituzionale sul Senato ha trovato una sintonia con l'ex ds Vannino Chiti (che insieme ad altri ex ds della "vecchia guardia" ha mostrato una certa perplessità sulla conduzione e sul merito stesso della legge sulle unioni civili, perplessità che fanno riferimento addirittura a Giorgio Napolitano e in una certa misura a Anna Finocchiaro).

Ma tornando ai cattolici, sono ancora da annoverare il fioroniano Roberto Ruta, gli ex lettiani Francesco Russo e Angela Saggese, l'ex montiano, entrato al Senato con Scelta civica e primo a lasciare Sc per entrare nel Pd, Paolo Della Zuanna, l'ex cisliano Giorgio Santini, mentre nella "truppa critica" vanno inseriti anche gli ex rutelliani Linda Lanzillotta (che non è cattolica), Gianluca Susta, Raffaele Ranucci e Nicoletta Favero, molto lontani da quelli che essi considerano tratti "radicaleggianti" (ma il termine è nostro- ndr) del ddl Cirinnà.

Ancora un protagonista della battaglia "cattodem" di questi giorni è Giorgio Tonini, figura di spicco nel gruppo dirigente del Pd, renziano, un mediatore per eccellenza che infatti nel day after osserva che "il Pd non può stare all'estremità del campo perché non regge e finisce in fuorigioco. Il Pd vive nella mediazione. Forse dovevamo negoziare di più e invece abbiamo chiuso la porta". Fra sette giorni si ricomincia, e chissà che la virtù della mediazione non venga coltivata con maggior profitto.

